

Karl Rahner e la donna nella nuova situazione della Chiesa

Una riflessione negli anni del Concilio

Giorgia Salatiello

(articolo pubblicato in: *Studium*, n. 3, 2006)

La donna nella nuova situazione della Chiesa è la traduzione del testo di una relazione tenuta da Rahner nel 1964 al Congresso della Lega Donne Cattoliche Tedesche¹ e per più di una ragione appare oggi utile e feconda una sua rilettura volta ad enuclearne i temi essenziali.

Innanzitutto, lo scritto risale agli anni del Concilio, al quale Rahner partecipò attivamente e, dunque, risulta particolarmente significativo, proprio nel momento attuale in cui la comunità ecclesiale è esortata a tornare al Concilio per completarne l'attuazione, rilevare come per Rahner si configurasse allora la problematica concernente la donna credente all'interno della Chiesa.

Inoltre, con il trascorrere del tempo, la riflessione sulla condizione femminile e sui rapporti tra l'uomo e la donna ha acquistato un'importanza sempre maggiore e ad essa è dedicata una specifica attenzione sia nel più vasto contesto socio-culturale, sia in ambito ecclesiale.²

In questo quadro, il testo di Rahner presenta un interesse storico, poiché documenta l'affiorare di questioni che successivamente sono diventate sempre più oggetto di dibattito e di riflessione, ma, prima ancora, merita di essere riconsiderato in quanto le idee e i suggerimenti in esso contenuti si rivelano non solo attuali anche nella situazione odierna, ma, più profondamente, capaci di additare percorsi e prospettive che si aprono davanti a noi e che richiedono l'impegno della comunità ecclesiale.

Il punto di partenza di tutto lo scritto è sinteticamente evidenziato da Rahner nelle prime due pagine e rinvia a tutta la sua antropologia metafisica come «ontologia della potentia oboedientialis»,³ che consente di cogliere «la perenne natura metafisica dell'uomo in quanto uomo e donna»,⁴ mostrandoci un soggetto che è spirituale, cioè aperto all'Assoluto, ovvero a Dio, proprio in quanto è intrinsecamente e concretamente storico e non può prescindere da tale storicità essenziale per realizzarsi nella sua spiritualità e nella sua costitutiva libertà.⁵

Conseguentemente, qualsiasi riflessione sull'essere umano, anche quella che lo consideri in quanto credente all'interno della Chiesa, non può trascurare né l'unicità dell'essenza, né, d'altra parte, la molteplicità delle sue attuazioni storiche, dalle quali scaturisce un ineliminabile pluralismo

¹ K. Rahner, *La donna nella nuova situazione della Chiesa*, in Id., *Nuovi Saggi II*, Roma 1968, pp. 445-465.

² Per quello che si riferisce al pontificato di Giovanni Paolo II, gli interventi sulla donna e sul rapporto uomo-donna sono molteplici e continuamente ricorrenti. È indispensabile ricordare qui la Lettera apostolica *Mulieris dignitatem* del 1988 e la Lettera del Papa Giovanni Paolo II alle donne del 1995. Per un esame complessivo del messaggio di Giovanni Paolo II sulla questione femminile cfr. M. G. Nocelli - P. Vanzan, *Pechino 1995. Bilancio e prospettive della IV Conferenza mondiale sulla donna*, Roma 1996. Si deve, inoltre, sottolineare che Benedetto XVI, l'anno prima della sua elezione a Pontefice (cioè nel 2004), ha firmato, come Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, la Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo, documento che intende esplicitamente «proporsi come punto di partenza per un cammino di approfondimento» (n. 1).

³ K. Rahner, *Uditori della parola*, Roma 1988, p. 208.

⁴ K. Rahner, *La donna nella nuova situazione della Chiesa*, cit., p. 445.

⁵ K. Rahner, *Uditori della parola*, cit., p. 176: «Questa storicità si ha nell'uomo in forza della sua natura di persona libera e autonoma che, in quanto tale, deve liberamente attuarsi in una comunità di persone uguali come realizzazione totale del suo essere personale nello spazio e nel tempo». Cfr. anche Id., *Corso fondamentale sulla fede. Introduzione al concetto di cristianesimo*, Cinisello Balsamo (MI) 1990, pp. 65-67.

che caratterizza ogni comunità umana e, dunque, anche la Chiesa per quelle sue dimensioni per le quali essa è, appunto, umana.⁶

Muovendo, quindi, da questi fondamentali presupposti antropologici, la prima preoccupazione di Rahner è quella di sottolineare che «la donna, vista come unica e sempre uguale [...] in fondo non esiste»,⁷ poiché, tanto in una prospettiva diacronica, quanto in una sincronica, non è possibile astrarre dalla concretezza delle circostanze e delle situazioni, storicamente condizionate, nelle quali ciascuno si trova inserito per la realizzazione dell'identica essenza umana.

Per le stesse ragioni anche la riflessione sulla Chiesa non può prescindere né dalla considerazione delle differenti situazioni nelle quali essa si trova ad esistere come comunità dell'unica fede in Cristo, né, d'altra parte, dall'ineliminabile tensione tra il passato, conservato nel presente, ed il futuro che è anticipato e verso il quale si protende lo sguardo.

Ogni affermazione sulla donna, pertanto, chiede di essere contestualizzata con la consapevolezza che ciò che si può rilevare circa la condizione femminile nell'Occidente industrializzato non può essere immediatamente trasposto alla «posizione della donna indios nella Chiesa delle foreste brasiliane».⁸

Da tutto ciò non deriva, però, alcun relativismo riguardo all'universalità e all'assolutezza delle norme «derivabili dalla legge naturale e dal Vangelo»,⁹ ma soltanto la coscienza che, nel momento in cui tali norme vengono ad orientare l'agire, rispetto a questa traduzione pratica, possono sussistere diverse opinioni anche tra i cristiani che a quelle norme aderiscono e che ne riconoscono tutto il valore assoluto ed universale.

Solo a partire da questo onesto riconoscimento, Rahner ritiene di poter proporre alcune considerazioni che hanno una qualche validità, proprio perché sono circoscritte alla donna di un preciso contesto storico-culturale.

Tuttavia, proprio questa rigorosa delimitazione conferisce un particolare interesse al discorso di Rahner ed un significato che travalica i confini da lui stesso determinati, in quanto con il medesimo metodo e sul fondamento del riconoscimento dell'identica essenza umana e dell'unica fede in Cristo, ogni altra comunità cristiana può trarre indicazioni capaci di coniugare l'universalità e la concretezza che caratterizzano l'esistenza umana nella storia della salvezza.¹⁰

Riguardo, infine, alle caratteristiche peculiari del mondo al quale Rahner guarda per individuare la nuova posizione della donna, è oggi sicuramente interessante notare come, più di quarant'anni fa, egli vedesse delinearsi ciò che, in misura ancora maggiore, contraddistingue la realtà odierna, ovvero una progressiva unificazione pluridimensionale ed una concomitante accentuazione del pluralismo, che, insieme, toccano anche la Chiesa, che «non coincide più materialmente con la cultura dell'Occidente, ma include una pluralità di storia di popoli e di cultura».¹¹

⁶ K. Rahner, *La donna nella nuova situazione della Chiesa*, cit., pp. 445-446: «Quest'unica essenza però esiste solamente nella concretezza e nell'espressione storicamente condizionata, cui corrisponde un pluralismo legittimo esistente nella Chiesa».

⁷ *Ibid.*, p. 446.

⁸ *Ibid.*

⁹ *Ibid.*, p. 448.

¹⁰ Può risultare utile un confronto con quanto affermato nell'enciclica *Fides et Ratio* al n. 71: «Ogni uomo è inserito in una cultura, da essa dipende, su di essa influisce [...]. Il modo in cui i cristiani vivono la fede è anch'esso permeato dalla cultura dell'ambiente circostante e contribuisce, a sua volta, a modellarne progressivamente le caratteristiche».

¹¹ K. Rahner *La donna nella nuova situazione della Chiesa*, cit., pp. 450-451

In questo quadro, la Chiesa «sa di essere per principio la Chiesa di tutti»,¹² ma è altresì consapevole di essere «piccolo gregge», chiamata ad annunciare la volontà salvifica universale di Dio anche al di fuori della comunità di coloro che in essa si riconoscono esplicitamente e consapevolmente.

Avendo posto in evidenza l'immutabilità della natura umana da una parte e, dall'altra, l'ineliminabile storicità di tutte le sue attuazioni, Rahner ritiene di poter correttamente procedere a sollevare alcune questioni, proponendo risposte delle quali, tuttavia, riconosce la parzialità rispetto all'ampiezza del tema da trattare.

La sua argomentazione si sviluppa secondo due direzioni che vengono tenute distinte, cioè quella che tocca direttamente la Chiesa come istituzione e quella che chiama immediatamente in causa la donna come soggetto, ma che, alla fine, verranno a convergere nel riconoscimento che le donne, proprio nel loro esistere ed agire nel mondo, sono Chiesa.

Riguardo alla prima direzione, Rahner sottolinea che alla Chiesa si impone di procedere, nelle modalità ad essa proprie, a realizzare sempre più concretamente «anche nella sua vita la parità e l'emancipazione della donna»,¹³ ovvero a considerare che tutto ciò che è proposto ai laici riguarda identicamente uomini e donne, entrambi battezzati e cresimati ed investiti del sacerdozio universale dei fedeli.

Ovviamente, impegnandosi nei medesimi ambiti, l'uomo e la donna lo faranno ciascuno secondo le proprie specifiche peculiarità, ma, evidenzia Rahner, con una chiara percezione della ricchezza che scaturisce dalla differenza sessuale, ciò non potrà avere che esiti positivi «in vista del compimento esatto e completo di questi doveri, per i quali la distinzione del sesso non conta».¹⁴

Affiora qui anche la questione della preclusione alle donne del sacerdozio ministeriale e Rahner, che scriveva anteriormente alle affermazioni vincolanti della *Inter Insigniores* e della *Ordinatio Sacerdotalis*, propone che, pur accantonando tale questione, il cui peso è limitato «al di fuori dei circoli scientifici teologici»,¹⁵ ci si volga alle molteplici possibilità di realizzare un'effettiva emancipazione, che sussistono prescindendo da questo ambito.

Il riconoscimento della piena soggettività femminile è particolarmente accentuato quando Rahner invita la Chiesa a non rivolgere la sua attenzione pastorale solo a quelle donne che sono mogli e madri o vergini consacrate, ma anche a quelle, oggi più numerose che in passato, che sono «nubili, autonome e professioniste»,¹⁶ per le quali devono essere individuate forme originali per vivere la propria fede nella Chiesa e nel mondo.

Si deve qui rilevare che, sebbene Rahner non si riferisca mai esplicitamente al concetto oggi così utilizzato di «stereotipo», esso è, tuttavia, ben chiaro ai suoi occhi nel momento in cui afferma il diritto della donna ad essere considerata per se stessa, per la sua dignità umana, e non per il ruolo che svolge o la funzione che le è stata assegnata nella società e nella Chiesa.

¹² Ibid., p. 451.

¹³ Ibid., p. 452.

¹⁴ Ibid., p. 454.

¹⁵ Ibid., p. 453.

¹⁶ Ibid., p. 454.

Proprio riguardo alle funzioni della donna, Rahner introduce, a questo punto, un preciso appello alla Chiesa, muovendo dalla distinzione tra quelle che ogni donna esercita, in quanto cristiana, nel suo ambiente familiare e sociale, e quelle che ella è chiamata a svolgere nel contesto ecclesiale, realizzando «una partecipazione all’apostolato gerarchico come tale».¹⁷ Rispetto a questo secondo tipo di funzione dovrebbe essere individuata «una stabilizzazione e istituzionalizzazione gerarchica»¹⁸ che elimini ogni forma di precarietà e di conseguente svalutazione, pur rimanendo esse sottoposte all’autorità dei vescovi al pari di ciò che è attuato per ogni compito ecclesiale affidato ai laici, uomini e donne.

Immediatamente dopo, Rahner tocca, in poche righe, una questione che negli anni successivi ha acquistato un rilievo sempre maggiore e alla quale Giovanni Paolo II ha rivolto una specifica riflessione con la Lettera ai sacerdoti del Giovedì santo del 1995, cioè quella del rapporto tra la donna e il sacerdote.¹⁹

Certamente, a più di quarant’anni da quando Rahner scriveva, molto è stato fatto in questa direzione, ma senza dubbio essa rimane ancora oggi particolarmente importante e significativa per rendere la Chiesa sempre di più un’autentica comunità di fratelli e sorelle, capace di valorizzare i doni dei quali ciascuno è portatore, all’interno di una rete di relazioni interpersonali segnata da un’autentica amicizia, nel più profondo significato del termine.

Concludendo, infine, questa rassegna delle responsabilità che spettano alla Chiesa nei confronti di una piena promozione della donna, Rahner prende in considerazione le comunità religiose femminili, sottolineando che «la donna di oggi deve poter vivere anche in convento e nello stesso tempo poter sforzarsi di seguire Cristo incondizionatamente».²⁰ A tale scopo, l’autorità ecclesiale dovrà rivelarsi capace di iniziative coraggiose per aiutare le congregazioni femminili e gli istituti secolari a coniugare la piena fedeltà al carisma originario con forme di vita sempre più rispondenti alle esigenze della odierna soggettività femminile, secondo lo spirito delle indicazioni fornite dal Concilio Vaticano II sulla vita religiosa.

Accingendosi ad affrontare la seconda direzione delle due prima evidenziate, cioè quella che tocca la personale assunzione di responsabilità da parte delle donne, Rahner manifesta immediatamente la piena consapevolezza di come questa trattazione risulti estremamente più difficile per l’impossibilità di individuare un soggetto «donna» al quale rivolgersi, dal momento che oggi le donne, nella società e nella Chiesa, vivono in una «pluralità incalcolabile di modi umani, sociali e culturali»,²¹ che non possono essere ignorati poiché costituiscono le concrete modalità storiche di attuazione della femminilità.

¹⁷ *Ibid.*, p. 455. Si deve qui ricordare e sottolineare che il testo di Rahner risale al 1964 e che, nel tempo da allora trascorso, riguardo alla posizione della donna nella Chiesa sono intervenuti mutamenti e, soprattutto, essa è stata chiarita e precisata. Da un lato, la Lettera apostolica *Ordinatio sacerdotalis* (1994) di Giovanni Paolo II ha definitivamente ribadito l’esclusivo accesso degli uomini al ministero ordinato. D’altra parte, alla donna sono stati aperti importanti spazi nella vita ecclesiale, quali la partecipazione al lettorato, il loro riconoscimento come ministri straordinari dell’Eucaristia, l’ammissione all’insegnamento nelle Università Ecclesiastiche e la piena valorizzazione delle loro attività caritative. Una pietra miliare in questo percorso è l’*Istruzione su alcune questioni circa la collaborazione dei fedeli laici al ministero dei sacerdoti*, emanata d’intesa tra vari Dicasteri della Santa Sede nel 1997.

¹⁸ *Ibid.*, p. 456.

¹⁹ Per un approfondimento dei temi proposti in questa Lettera, di centrale rilevanza per considerare la posizione della donna nella Chiesa, cfr. C. Militello - P. Vanzan, *Donna e Prete*, Milano 1995.

²⁰ K. Rahner, *La donna nella nuova situazione della Chiesa*, cit., p. 457.

²¹ *Ibid.*

Qui Rahner affronta risolutamente il nodo cruciale di tutta la problematica, operando quel pieno riconoscimento della soggettività femminile che è centrale nella riflessione odierna delle donne su se stesse e proponendo un'affermazione introduttiva che merita di essere citata per esteso, in quanto sottolinea che:

«Il compito mondano che è affidato alla donna nella nuova situazione storica del mondo e della società può essere svolto soltanto dalla donna stessa».²²

In tal modo il sacerdote e teologo si rivolge alla donna non come alla destinataria di prescrizioni che la riguardano, ma che non sono state da lei elaborate, bensì come ad un'interlocutrice con la quale realizzare una vera «“unidualità” relazionale»²³ all'interno della comunità ecclesiale.

Muovendo, quindi, dalla constatazione che nella società la donna svolge un suo proprio compito che è mondano e cristiano nello stesso tempo, Rahner solleva la questione di chi debba individuare le modalità concrete di tale svolgimento, a partire dalle norme universali e dai valori perenni del Vangelo che la Chiesa indica a tutti i credenti, tenendo conto che la situazione in cui vive ed opera la donna di oggi è sempre più complessa e diversificata.

Questa complessità e diversificazione richiedono che tra l'universalità delle norme e dei valori e la concretezza dei singoli vissuti si inserisca la mediazione di quello che Rahner definisce uno «schema guida», capace di coniugare l'assolutezza del Vangelo con l'ineliminabile particolarità dei singoli contesti nei quali le donne si trovano ad esistere.²⁴

L'elaborazione dei molteplici «schemi guida» non può competere, sottolinea Rahner, alla Chiesa come istituzione, alla quale, d'altra parte, spetta anche nel mondo attuale la proclamazione dell'annuncio evangelico, ma, tuttavia, è un compito al quale la Chiesa non può rinunciare e, di conseguenza, «la Chiesa, che può e deve offrire questo, non è la Chiesa istituzione come tale, ma la Chiesa composta dalle donne stesse»,²⁵ che, all'interno della comunità ecclesiale, illuminate dalla fede e dallo Spirito e guidate dai Pastori come ogni altro fedele, devono essere capaci di individuare le forme concrete di attuazione del Vangelo nella propria esistenza, della quale sono pienamente e consapevolmente responsabili.

Il riconoscimento della soggettività femminile, al quale si è prima fatto riferimento, è qui operante senza riserve ed esitazioni, poiché questa soggettività che deve essere promossa non riguarda solo le attività mondane delle donne, ma è, più radicalmente, quella della donna come credente, «in quanto è la Chiesa che si presenta nelle donne che sono sue membra».²⁶

In questo modo, le donne cristiane che vivono nel mondo e nella società profana, proprio con questa loro vita, sono nella Chiesa e ne attuano la missione in modalità e dimensioni nelle quali nessuno potrebbe sostituirle e delle quali, pertanto, devono assumersi l'indelegabile responsabilità per essere capaci di testimoniare «la grazia salvatrice e liberatrice di Dio».²⁷

²² Ibid., pp. 457-458.

²³ Giovanni Paolo II, Lettera alle donne, cit., n. 8: «una “individualità” relazionale che consente a ciascuno di sentire il rapporto interpersonale e reciproco come un dono arricchente e responsabilizzante».

²⁴ K. Rahner, La donna nella nuova situazione della Chiesa, cit., p. 460: «Oggi la strada dalle norme del Vangelo all'azione pratica è più lunga, e la distanza fra la dottrina evangelica e la vita concreta deve essere mediata dallo schema guida».

²⁵ Ibid., p. 459.

²⁶ Ibid., pp. 460-461.

²⁷ Ibid., p. 461.

Emerge qui una duplice valorizzazione che soltanto nella sua duplicità può risultare efficace e feconda per le donne che oggi vogliono vivere da credenti nella Chiesa e nel mondo. Da una parte, infatti, è valorizzato il ruolo dei laici, ai quali andava in quegli anni l'attenzione del Concilio con indicazioni che sono tuttora un impegno per la comunità ecclesiale, e dall'altra è sottolineato tutto il valore della specificità femminile, che può operare in sinergia con quella maschile solo perché sono entrambe radicate nell'identica umanità dell'Imago Dei.

Sebbene su molte delle questioni riguardanti l'attuale posizione della donna nella Chiesa incida quella più generale della condizione femminile nel contesto sociale, tuttavia Rahner, avviandosi a concludere la sua riflessione, sottolinea che qui vi è una profonda differenza poiché il compito al quale oggi la donna credente è chiamata «può essere da lei assolto solo se ella, come cristiana matura, si alimenta al centro della realtà cristiana»,²⁸ ponendo, cioè, in primo piano non le dinamiche socio-culturali, ma l'atto interiore con il quale aderisce alla fede e da essa si lascia guidare.

Sul fondamento di questa fede, quindi, la donna, come soggetto pienamente inserito nella comunità ecclesiale, dovrà essere capace di operare un «discernimento degli spiriti»,²⁹ che la apra alle realtà storiche positive che, ai nostri giorni, sono segno della volontà di Dio, respingendo, nello stesso tempo, tutto ciò che a tale volontà si contrappone.

In vista del compito così impegnativo che ora è affidato alla donna nella Chiesa, Rahner individua due necessità che si impongono in questo contesto radicalmente mutato rispetto al passato.

In primo luogo, si richiede una «conoscenza teologica più profonda»,³⁰ affinché la diretta comprensione della Parola e delle sue esigenze possa guidare nella scelta autonoma e responsabile delle posizioni che ciascuna deve assumere.

In seconda istanza, poi, Rahner, in piena sintonia con quanto asserito da vasti settori del contemporaneo pensiero femminile, ritiene indispensabile che si attui una rete di comunicazione, con la quale le donne possano condividere gli elementi centrali dell'unica fede, uguale per uomini e donne, ma a cui essi aderiscono secondo la propria peculiare e irriducibile specificità.

In definitiva, la credente che oggi vive nella Chiesa deve ogni giorno riconquistare la propria fede, che non può in alcun modo essere assimilata ad un'eredità del passato, ma deve essere viva ed operante come «l'atto della decisione più originaria e sempre unica»,³¹ che «non può apparire come una specie di sovrastruttura ideologica»³² incapace di incidere su di un'esistenza modellata secondo criteri ad essa estranei.

Diviene così perfettamente comprensibile perché Rahner, giunto al termine delle sue considerazioni, dalle quali emerge tutta la valorizzazione della soggettività e dell'autonomia che alle donne devono essere riconosciute nella Chiesa, possa risolutamente affermare che «la sorte della donna è nelle mani della donna»,³³ a condizione, però, che essa, come ogni credente, si apra

²⁸ Ibid.

²⁹ Ibid., p. 462.

³⁰ Ibid.

³¹ Ibid., p. 463.

³² Ibid., p. 464.

³³ Ibid., p. 465.

all'accettazione di un progetto che non è quello di un sesso sull'altro, ma quello del Dio che «è più grande del nostro cuore e delle nostre azioni».³⁴ In tal modo, senza sottrarci al peso delle personali decisioni, possiamo, tuttavia, sperare al di là di ciò che siamo in grado di determinare e di progettare, affidandoci a Colui che «per primo ci ha amati e continua ad amarci per primo; per questo anche noi possiamo rispondere con l'amore»,³⁵ dall'intimo della più profonda realtà della nostra umana identità maschile o femminile.

³⁴ Ibid.

³⁵ Benedetto XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, 2006, n. 17.